

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 10.30.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 maggio 1999.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bindi, Brancati, Bressa, Brunetti, Calzolaio, D'Amico, De Franciscis, Teresio Delfino, Diliberto, Dini... No, Diliberto è qui presente in aula, come il ministro Dini.

Per cortesia, verificate questa comunicazione! Anche il ministro Jervolino Russo è presente in aula.

Invito i colleghi ad inviare le richieste solo quando siano effettivamente in missione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Darò lettura di questa comunicazione in un momento successivo.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 15 maggio 1999, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis,

comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, recante interventi urgenti in materia di protezione civile » (6028), con il parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, X, XI, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

### **Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3246-570-2084. — TATTARINI ed altri; POLI BORTONE ed altri; SIMEONE; PERETTI; MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle strade del vino » (*approvata, in un testo unificato, dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificata dalla IX Commissione permanente del Senato con l'unificazione delle proposte di*

legge n. 570, d'iniziativa del senatore Uchielli, e n. 2084, d'iniziativa dei senatori Ferrante ed altri) (509-946-1176-1518-3490-B) (La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

**Annunzio della nomina del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e sua cessazione dalla carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 13 maggio 1999, ha comunicato di aver nominato il professor Giuliano Amato ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, a seguito delle dimissioni rassegnate dal dottor Carlo Azeglio Ciampi. Con la stessa decorrenza il professor Amato cessa dalla carica di ministro senza portafoglio con l'incarico per le riforme istituzionali.

**Integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo del 17 maggio scorso, è stato stabilito che nella seduta di oggi, con inizio alle ore 10,30, avranno luogo comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (nella stessa riunione si è provveduto all'organizzazione del relativo dibattito).

A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata altresì stabilita, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 6, del regolamento, la seguente integrazione del calendario dei lavori per il periodo 19-31 maggio.

*Mercoledì 19 maggio (ore 10,30):*

Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (con votazione di eventuali risoluzioni);

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica: n. 4956 — Inquinamento da idrocarburi, n. 5135 — Cooperazione culturale Estonia, n. 5297 — Partenariato Ucraina, n. 5299 — Protezione Mar Mediterraneo, n. 5301 — Protezione investimenti Uzbekistan, n. 5302 — Protezione Mar Mediterraneo, n. 5305 — Adesione Svezia, Danimarca e Finlandia all'accordo di Schengen, n. 5306 — Accordo Islanda e Norvegia eliminazione controlli frontiere, n. 5307 — Sicurezza sociale Croazia, n. 5308 — Sicurezza sociale Slovenia, n. 5448 — Protezione investimenti Uganda (approvati dal Senato);

*(pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Giovedì 20 maggio (ore 9-14):*

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 414 e abbinate — Procreazione medicalmente assistita;

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

disegno di legge n. 5205 — Esodo piloti militari;

proposta di legge n. 4259 — Fondo solidarietà vittime reati mafiosi;

disegno di legge di ratifica n. 3299 — Protezione delle Alpi (approvato dal Senato);

mozione Comino n. 1-00350 — Ordigni nucleari presenti sul territorio nazionale;

proposta di legge n. 222-C — Sottotenenti a titolo onorifico (approvata dalla Camera e modificata dal Senato).

*(pomeridiana):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

*Venerdì 21 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

disegno di legge n. 5975-decreto-legge n.119 — Proroga termine di presentazione

modello unico di dichiarazione ambientale (scadenza 29 giugno — da inviare al Senato);

Proposta di legge n. 4324 e abbinate — Restituzione ai congiunti delle salme dei caduti in guerra;

Proposta di legge n. 4201-B — Licenziati per motivi politici (approvata dalla Camera e modificata dal Senato);

Seguito della discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 1540 ed abbinate — Disciplina dell'attività teatrale.

*Lunedì 24 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Proposta di legge n. 1850-B — Depenalizzazione reati minori (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (ove conclusa dalla Commissione);

Proposta di legge n. 675-B — Competenza penale del giudice di pace (approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (ove conclusa dalla Commissione);

Disegno di legge 4354-*quiquies*-B — Disposizioni in materia finanziaria e contabile (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (ove concluso dalla Commissione).

*Martedì 25 (antimeridiana), mercoledì 26 (pomeridiana) e giovedì 27 maggio (ore 14,30-17,30):*

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Nella seduta di mercoledì 26 maggio, dalle 15 alle 16, avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Martedì 25 (ore 15-20), mercoledì 26 e giovedì 27 maggio (ore 9-14):*

Esame di documenti in materia di insindacabilità.

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5619 — Legge comunitaria per il 1999;

Relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario (Doc. LXXXVII, n.6);

Disegno di legge n. 5975 — Decreto-legge n. 119-Proroga termine di presentazione modello unico di dichiarazione ambientale (scadenza 29 giugno — da inviare al Senato);

Disegno di legge n. 4354-*quiquies*-B — Disposizioni in materia finanziaria e contabile (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (ove concluso dalla Commissione);

Disegno di legge n. 4493 — Ordinamento delle autonomie locali (approvato dal Senato);

Proposta di legge n. 136 — Rappresentanza sindacale;

Seguito dell'esame degli altri argomenti per i quali si è svolta la discussione sulle linee generali nelle sedute di venerdì 21 e lunedì 24 maggio.

Nella seduta di martedì 25 maggio avrà luogo il dibattito e la votazione sull'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Pittella.

Nella seduta di mercoledì 26 maggio sarà inserita all'ordine del giorno, quale ultimo punto dei lavori antimeridiani, la votazione per l'elezione di un componente all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

*Giovedì 27 (dalle ore 17,30) e venerdì 28 maggio (antimeridiana):*

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge costituzionali n. 4462 ed abbinate — Ordinamento federale della Repubblica.

*Lunedì 31 maggio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):*

Discussione sulle linee generali di argomenti che saranno inseriti nel calendario di giugno.

L'organizzazione dei tempi degli argomenti inseriti in calendario sarà pubblicata in calce resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica, in data 11 maggio 1999, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il senatore Antonio Capaldi, in sostituzione del senatore Guido De Martino, dimissionario.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Brancati, Brunetti, D'Amico, De Franciscis, Evangelisti, Morgando, Pozza Tasca, Risari e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Su un lutto del deputato Rosanna Moroni.**

PRESIDENTE. Vorrei informarvi che la collega Moroni è stata coinvolta in un gravissimo incidente stradale a seguito del quale è mancata la madre e il padre si trova in gravi condizioni. È stata una di quelle grandi tragedie che purtroppo si

verificano sulle nostre strade. La collega Moroni era alla guida dell'automobile.

Ho fatto pervenire all'onorevole Moroni, segretaria di Presidenza, i sensi della partecipazione al lutto profondo e alla tragedia che l'ha colpita credendo di interpretare così i sentimenti di tutta l'Assemblea che stima molto la collega Rosanna Moroni.

### **Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani.

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 17 maggio 1999, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi, a ciascuno dei quali è attribuito un tempo di 15 minuti. Per il gruppo misto è previsto un tempo complessivo di 30 minuti.

Alle ore 14,30 seguiranno la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e gli interventi per dichiarazione di voto, per i quali è previsto un tempo di 5 minuti per gruppo (un tempo aggiuntivo è previsto per il gruppo misto). La replica e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, il Governo ha mantenuto nel corso dell'ormai lungo conflitto in atto nei Balcani un dialogo costante con il Parlamento. Esso si è sviluppato attraverso la risposta a numerose interrogazioni, attraverso le riunioni di Commissione e anche attraverso le discussioni e le votazioni in seduta plenaria. Io stesso ho riferito in quest'aula già in due precedenti occasioni e in pari numero di sedute al Senato della Repubblica. Per questo non mi pare opportuno

e necessario ripercorrere integralmente i passaggi e le vicende di questa lunga e drammatica crisi. Vorrei piuttosto mettere l'accento sulla delicatissima fase negoziale che si è aperta in questi giorni e dalla quale dipenderà la larga misura la possibilità di giungere ad una nuova risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, sulla base dei principi fissati nell'ultimo vertice del G8, apra la strada ad una soluzione politica del conflitto.

Vorrei, però — me lo consentirete, onorevoli colleghi —, in avvio di questo intervento, salutare con soddisfazione il risultato delle elezioni politiche in Israele.

La netta affermazione del leader laburista Ehud Barak è infatti ...

ELIO VITO. Che c'entra?

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... un incoraggiamento per tutte le forze e i paesi — inclusa l'Italia — che si sono battuti in questi mesi difficili e in questi anni per il progresso dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi. È un risultato che premia l'atteggiamento responsabile tenuto dalla *leadership* palestinese e dal Presidente Arafat sulla questione della nascita dello Stato palestinese, cioè quell'atteggiamento che l'Italia, l'Unione europea e gli Stati Uniti avevano esplicitamente incoraggiato.

Noi ci auguriamo sinceramente che si apra una nuova fase politica, come appare possibile, che possa rafforzare le ragioni e i valori della convivenza e del dialogo. Io credo che quanto avviene in Medio Oriente abbia e possa avere un riflesso positivo sulla stabilità complessiva nel Mediterraneo. Voi mi scuserete quindi per un inciso che certamente è materia estranea al tema del Kosovo, che tratterò, ma poi non così lontana dalle esigenze di una politica di pace in questo mare nel quale si allunga la nostra penisola.

Come ho accennato, siamo davanti ad un passaggio difficile, e che noi speriamo decisivo, della crisi del Kosovo; un passaggio che può volgersi a vantaggio di una

soluzione politica, con l'accettazione da parte jugoslava delle direttive già concordate dal vertice del G8, o viceversa, come davvero non sarebbe auspicabile, piegare verso un inasprimento militare del conflitto.

I primi segnali di apertura ai principi del G8 venuti da Belgrado nella giornata di ieri vanno esaminati con attenzione, incoraggiati e naturalmente verificati nella loro completezza e concretezza. Anche per questo abbiamo voluto, di intesa con il ministro Dini, che se ne è incaricato personalmente, prendere contatto con la *leadership* jugoslava e serba immediatamente dopo che le agenzie avevano informato della dichiarazione del portavoce del Ministero degli esteri, trovando, sia pure con molte limitazioni ed incertezze, una disponibilità a discutere sulla base dei principi del G8.

L'Italia si presenta a questo passaggio decisivo avendo dato prova di grande maturità. Abbiamo sempre sostenuto, Governo e Parlamento, pure nella dialettica delle posizioni e dei ruoli, che l'azione militare, per quanto inevitabile di fronte alle responsabilità di Belgrado, doveva combinarsi con la ricerca contestuale di una soluzione politica. Questa è stata e rimane la nostra linea di condotta: mai, in nessun momento, abbiamo pensato di delegare unicamente alle armi la ricerca di una soluzione stabile, in grado di garantire il rientro dei profughi e il ripristino di condizioni durevoli di sicurezza per la popolazione albanese di quella regione.

In questo senso, credo si debba riconoscere al Governo italiano la coerenza con cui, nel corso di queste settimane, ha seguito, sostenuto e incoraggiato i diversi tentativi di negoziato. Anche grazie a questo nostro atteggiamento, le condizioni di una ripresa dell'iniziativa politica sono oggi poste con la massima chiarezza.

A questo vorrei aggiungere anche che il Governo italiano ha sempre contrastato in ogni sede e continua a contrastare l'idea di una soluzione militare di questo conflitto, che, per essere seriamente perseguita, richiederebbe non solo i bombar-

damenti ma anche l'impiego di un contingente massiccio di truppe di terra e l'invasione da parte di forze della NATO del Kosovo o della intera Jugoslavia. Questa prospettiva non è desiderabile, rappresenterebbe un errore; il Governo italiano e altri Governi europei, in modo particolare, hanno sempre contrastato ogni ipotesi di questo tipo. Anche nella riunione con il Governo tedesco e con il Cancelliere Schroeder è stata confermata una forte convergenza tra Germania e Italia su questa posizione, sulla quale convergono d'altro canto anche altri importanti paesi dell'Alleanza atlantica.

Nella giornata di oggi si riuniranno a Bonn gli alti funzionari del G8, impegnati nel compito non facile di tradurre i principi adottati dal vertice di inizio maggio in un testo di risoluzione da presentare al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Questo è il percorso negoziale su cui oggi possiamo e dobbiamo concretamente puntare, la strategia sulla quale si ritrovano la Russia, l'Unione europea, gli Stati Uniti d'America. Ancora ieri, a Bari, nel corso del vertice italo-tedesco, ho verificato la ferma volontà del Cancelliere Schroeder di sostenere, anche in ragione della Presidenza di turno tedesca dell'Unione europea, il pieno recupero di un ruolo centrale dell'ONU nella soluzione della crisi. Naturalmente, il successo di questa strategia implica il pieno e convinto coinvolgimento della Russia e d'altra parte è proprio alla mediazione di Mosca, affiancata dal Presidente finlandese Maarti Ahtisaari, in relazione con il Segretario generale delle Nazioni Unite, che verrà affidato l'incarico di presentare a Belgrado i risultati del G8 (noi speriamo già nella serata di oggi o nella giornata di domani).

Sono a tutti note le ragioni che fanno di quel paese, la Russia, un attore indispensabile per l'attuazione di un piano di pace equo, durevole e coerente con i principi indicati, né riteniamo che le vicende politiche interne alla Russia e la sostituzione del Primo ministro Primakov con il nuovo Premier Stepashin debbano

distogliere Mosca da questo ruolo. Sarà in particolare il mediatore russo, Viktor Cernomyrdin, a cercare di persuadere finalmente Milosevic ad accettare le condizioni definite dal G8 per poter arrivare ad una pace giusta. Noi abbiamo fortemente collaborato con Cernomyrdin, abbiamo tenuto un costante contatto con lui, lo abbiamo incontrato a Roma il 29 aprile scorso, con il ministro Dini, in una lunga sessione di lavoro, che non a caso il mediatore russo volle avere qui a Roma alla vigilia del suo ultimo viaggio verso Belgrado.

Noi vogliamo una pace giusta che — voglio ricordarne soltanto gli elementi di fondo — significa: arresto immediato delle violenze e delle repressioni nel Kosovo; ritiro delle forze militari, paramilitari e di polizia serbe dal Kosovo; presenza internazionale, civile e di sicurezza (cioè militare), su mandato delle Nazioni Unite; rientro protetto dei rifugiati (ormai quasi 900 mila); amministrazione internazionale transitoria volta a preparare le condizioni di un autogoverno democratico nel quadro dell'integrità territoriale della Repubblica federale jugoslava; smilitarizzazione dell'UCK; approccio globale allo sviluppo economico e alla stabilizzazione della regione.

Al ruolo della Russia va affiancata, ovviamente, un'intensa azione diplomatica nei confronti della Repubblica popolare cinese, tanto più delicata dopo il tragico incidente del bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado. Senza un coinvolgimento delle autorità di Pechino non è pensabile che si consegua la risoluzione dell'ONU, che potrebbe rappresentare la svolta della crisi. La causa della pace ha bisogno della Cina: è questo il messaggio che il Cancelliere Schroeder ha portato a Pechino a nome dell'Europa nei giorni scorsi e che, secondo quanto egli ci ha riferito a Bari, è stato ascoltato con attenzione ed apertura. Il successo di questa linea diplomatica dipenderà in eguale misura dalla coesione e coerenza con cui essa verrà sostenuta all'interno della NATO: su questo punto vi è una piena convergenza tra il Governo tedesco

ed il Governo italiano, due paesi chiave dell'azione militare che la NATO sta conducendo, i quali concordano sull'assoluta necessità di una soluzione politica del conflitto sotto l'egida dell'ONU.

In particolare, il Cancelliere Schroeder ci ha confermato, dopo la sua visita dell'altro ieri ad Helsinki, l'importanza cruciale del tentativo congiunto che coinvolgerà nei prossimi giorni Cernomyrdin ed il Presidente finlandese sulla base di uno sforzo concordato con il sottosegretario americano Talbott. Sulla base di questi elementi possiamo ritenere che oggi le premesse di una soluzione negoziale siano più vicine: una nuova risoluzione dell'ONU fondata sui principi definiti dal G8 è un obiettivo realistico e necessario.

Posso comprendere che in questa situazione cresca, anche sotto la spinta di un'opinione pubblica stanca della guerra, la richiesta di una sospensione dei bombardamenti della NATO da parte di chi vede in questo una condizione necessaria a facilitare il conseguimento dell'obiettivo finale. Personalmente ritengo che il Governo in questa fase debba agire con spirito di iniziativa, come abbiamo dimostrato di sapere e di volere fare in tanti momenti di questa lunga crisi, assicurando all'Italia un ruolo di paese protagonista dell'iniziativa politica e di pace. Dall'Italia sono passati Cernomyrdin per andare a Belgrado e Rugova per andare in Europa: non a caso dall'Italia. Ma nello stesso tempo ritengo che, proprio al fine di un successo dell'iniziativa di pace, in un momento così delicato, il compito dell'Italia sia di agire in sintonia con i propri alleati, al fine di evitare che una mancanza di coordinamento in un passaggio così decisivo finisca con il compromettere, anziché favorire, le prospettive del dialogo e della pace. Tutto ciò di fronte ad un interlocutore duro, attento, come attenta è la *leadership* di Belgrado, alla possibilità che si aprano crepe nello schieramento internazionale, deciso ad ottenere il massimo possibile di ciò che si può ottenere e, soprattutto, deciso ad ottenere un successo politico.

Tornerò su questo punto; noi vogliamo la pace, è indiscutibile, ma non possiamo dimenticare che una pace stabile, durevole passa attraverso la sconfitta non della Jugoslavia, ma della politica della pulizia etnica, del cinismo di chi si è reso responsabile dell'assassinio di migliaia e migliaia di persone (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*). Io penso che la comunità internazionale sarà nelle condizioni di fare un calcolo soltanto dopo, ma che la valutazione della scomparsa nel Kosovo di un numero di persone fra le 100 o 200 mila si avvicini alle dimensioni della tragedia che è stata compiuta.

Quando una classe dirigente, come è successo ieri in una giornata di aperture, continua a ripeterci che non vi sarebbero profughi se non per la paura delle bombe della NATO ...

FAUSTO BERTINOTTI. Che invece non fanno paura !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... negando ciò cui l'intera comunità internazionale ha assistito, vale a dire l'azione determinata di un esercito e di gruppi paramilitari che sono andati casa per casa a scacciare e terrorizzare la popolazione, a derubare, a uccidere, a violentare, non si può nascondere una politica che deve essere sconfitta e che non può essere premiata.

FAUSTO BERTINOTTI. Bravo !

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Una pace giusta passa attraverso una sconfitta di questa politica che consenta di voltare pagina nei Balcani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e*

*democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani).*

In tale situazione l'Italia ha assunto una iniziativa, noi consideriamo che la decisione di sospendere i bombardamenti sia quella verso la quale ci si deve muovere. Tuttavia, essa deve essere posta in questo contesto come parte essenziale di un processo politico negoziale costruito sul ruolo centrale delle Nazioni Unite e da tale processo, assunto nella sua interezza e complessità, non può prescindere.

Sono concetti che ho esposto ripetutamente nei giorni scorsi e che riassumo nei loro termini operativi. Siamo persuasi che, nel caso in cui vi sia un accordo, una convergenza sul testo di una risoluzione del Consiglio di sicurezza, l'Alleanza atlantica dovrebbe procedere ad una pausa delle azioni militari perché questa sarebbe la condizione per la riunione del Consiglio di sicurezza e per l'adozione di una risoluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, de i democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-centro cristiano democratico, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*). È chiaro che questa proposta dell'Italia rappresenta un passo più in là rispetto alle posizioni sin qui sostenute e sostenute ancora oggi dai nostri alleati, i quali ritengono che una pausa dei bombardamenti si possa avere soltanto nel momento in cui da parte di Belgrado vi sia l'accettazione delle condizioni poste e l'inizio del ritiro delle truppe.

Ritengo giusto mantenere una posizione che rappresenti un passo più in là rispetto ai nostri alleati.

In questi termini la posizione italiana è considerata con rispetto e valutata ed è sul tavolo delle opzioni possibili. Ne abbiamo discusso con il Presidente Chirac per telefono e con il Cancelliere Schroeder

e domani intendo recarmi alla NATO per parlarne con il Segretario generale e rivolgermi al Consiglio atlantico riunito. Ho già riscontrato tra i nostri alleati interesse e rispetto verso la posizione italiana e ancora nella giornata di domani, nel pomeriggio, avremo occasione di discuterne direttamente con il Primo ministro francese Lionel Jospin, che sarà ospite del nostro paese anche nella giornata di venerdì.

Altra cosa, come è evidente, sarebbe invocare un'incondizionata interruzione unilaterale delle azioni militari della NATO, indipendentemente da qualsiasi novità sul piano politico, da qualsiasi concreto avanzamento nella definizione di una risoluzione dell'ONU e nella decisione di riunire il Consiglio di sicurezza. Questa posizione non avrebbe una realistica possibilità di ascolto in sede atlantica — non mi riferisco a certe posizioni che possono apparire estreme, ma all'opinione comune dei nostri alleati — e credo che finirebbe per rendere non più facili, ma più difficili gli sforzi di mediazione in atto.

A tale proposito voglio ricordare che lo stesso ministro degli esteri russo Ivanov, pur rivendicando una sospensione delle azioni della NATO, ha comunque sottolineato che il suo paese non considera ciò una pregiudiziale al proseguimento degli sforzi diplomatici verso un accordo sul testo della risoluzione del Consiglio di sicurezza.

Esiste una differenza di fondo tra la ricerca di una tregua a tutti i costi, che nelle condizioni attuali potrebbe risolversi nell'accettazione dello *statu quo*, e la ricerca tenace di una pace giusta e duratura. Si tratta di un punto sul quale vorrei attirare l'attenzione: una tregua che non inneschi un processo politico, ma che apra semplicemente una lunga e defaticante discussione con un interlocutore duro, tenace e poco propenso ad accogliere le condizioni della comunità internazionale, significherebbe mantenere la condizione attuale di un Kosovo occupato, dal quale è stata espulsa la popolazione, determinerebbe progressivamente la perdita di speranza dei profughi di poter

ritornare nel loro paese, aprirebbe una fase molto delicata e, credo, creerebbe il rischio di una ripresa, a quel punto drammatica, del conflitto.

Aggiungo che una simile tregua riguarderebbe la NATO, ma difficilmente potrebbe riguardare il popolo del Kosovo, i combattenti dell'UCK; quindi, ci troveremo in una situazione in cui le operazioni militari continuerebbero sul terreno con ferocia; ecco perché considero la tregua necessaria se e in quanto inneschi il processo politico della pace, dell'effettiva cessazione delle operazioni militari e dell'avvio delle scelte necessarie per consentire ai profughi di rientrare nel loro paese.

La mia convinzione è che la chiave di volta di tutto ciò possa essere proprio la risoluzione del Consiglio di sicurezza, che difficilmente il Governo di Belgrado potrebbe rigettare, ma anche nello scenario — che giudico poco realistico — di una persistente opposizione di Belgrado, anche di fronte ad una risoluzione dell'ONU, fino ad un suo totale isolamento, a quel punto, dall'intera comunità internazionale, compresa la Russia e la Cina, credo che una tale risoluzione conferirebbe ad una forza delle Nazioni Unite un'autorità tale da consentire di entrare nel Kosovo e di ristabilire la pace.

Se siamo giunti a delle vere prospettive negoziali, per altro, è anche perché di fronte alle responsabilità di Milosevic la comunità internazionale ha reagito, assumendosi la responsabilità e anche il peso di difendere i diritti umani e civili di una minoranza oppressa.

È giunto il momento che le autorità di Belgrado prendano atto di ciò e si convincano che il folle disegno etnico perseguito, con conseguenze rovinose per la stessa nazione serba, deve essere definitivamente abbandonato, come per altro comincia a pensare una parte della stessa opinione pubblica serba, con primi segni di incrinatura della compattezza intorno alla linea di Milosevic.

Se, come ovviamente nessuno auspica, i tentativi negoziali in corso dovessero fallire, Belgrado si troverà di fronte sem-

pre di più una comunità internazionale compatta e consapevole delle proprie ragioni.

Il complesso di queste osservazioni conferma come ogni nostra posizione, ogni nostro atto o comportamento, sia stato contrassegnato non solo da lealtà verso l'alleanza di cui siamo parte, ma anche dallo sforzo a volte creativo per favorire una soluzione politica del conflitto. In questo senso credo si debba riconoscere all'Italia un ruolo importante, non solo per la nostra naturale esposizione all'area teatro della guerra, ma per la responsabilità e la coerenza con cui abbiamo agito. L'atteggiamento che abbiamo assunto ha contribuito a fare del nostro paese uno degli avamposti della tessitura di una possibile soluzione politica.

Quando Ibrahim Rugova è giunto nel nostro paese, abbiamo parlato a lungo con lui — noi, il Governo, la Commissione parlamentare e molti esponenti politici — ed abbiamo potuto ascoltare il racconto che egli ci ha fatto della situazione del suo paese, traendo da quelle informazioni — come molti fra noi, credo — motivo ulteriore di allarme, di preoccupazione, ma anche la conferma del valore della posizione italiana in questa vicenda tormentata. Lo sottolineo perché non possiamo che muovere, nelle nostre valutazioni, dalla situazione che oggi vive il Kosovo. Il presidente Rugova ha usato parole ed immagine crude, ci ha descritto la sua città svuotata dagli abitanti, ci ha parlato del Kosovo come di una terra desolata, una specie di parco nazionale da cui sia stata bandita ogni forma di vita. Ha detto di condividere le condizioni poste a Belgrado dai paesi amici del suo popolo — citando l'Europa, la comunità internazionale, gli Stati Uniti — ritenendole l'unica speranza per costringere Milosevic a recedere dai suoi piani e ad accettare un'ipotesi negoziale. E ha infine sostenuto l'obiettivo di una forza internazionale efficiente e che comprenda i paesi della NATO per garantire condizioni di sicurezza al rientro dei profughi.

Io continuo a pensare che non sarà facile convincere quelle centinaia di mi-

gliaia di persone a tornare nel loro paese dopo l'esperienza che esse hanno vissuto e che sarà possibile farlo soltanto in condizioni di garantita sicurezza, che non può che essere assicurata da una forza internazionale in grado di reagire e di essere scudo nei confronti delle violenze.

Sono queste posizioni comuni a tutti i profughi che hanno avuto modo di esprimersi in queste settimane: questa è la verità! Certamente chiunque abbia visitato ed incontrato queste persone non ha avuto la sensazione che essi vedano nei paesi dell'Europa e dell'Occidente i loro nemici. Ci considerano giustamente come loro amici, come coloro i quali si sono mobilitati per contrastare la repressione che li ha colpiti. Non hanno paura di noi queste centinaia di migliaia di persone che fuggono dal Kosovo.

FAUSTO BERTINOTTI. Qualcuno bombardato, sì!

FRANCESCO GIORDANO. Forse non può più rispondere!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Evidentemente hanno avuto più timore di quelli che andavano nelle loro case per bruciarle, per ucciderli o per stuprare le loro mogli, onorevole Bertinotti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di forza Italia, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-CCD, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e misto-patto Segni riformatori*)!

La pace, una pace giusta, impone il rispetto dei diritti di queste persone.

Proprio mentre affrontiamo il passaggio che può riaprire la strada al negoziato, è fondamentale mantenere fermo il giudizio sulle ragioni di questa crisi, al di là delle valutazioni — che pure possono essere diverse — circa il modo in cui la NATO ha reagito e circa la conduzione della campagna in questi due mesi. Ma le

ragioni di fondo sono lì; sono in una politica che ha fatto della pulizia etnica un sistema di governo.

Questa, dunque, è la situazione. Molto si è detto e scritto in questi ultimi giorni sugli effetti reali che l'azione della NATO ha prodotto sul potenziale bellico di Milosevic; in particolare, la discussione circa l'efficacia di tali misure si è riaccesa dopo i più gravi e drammatici errori compiuti nelle ultime settimane, culminati nel bombardamento dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese a Belgrado, nella morte di diverse decine e di centinaia di civili serbi e kosovari, di profughi in fuga dal Kosovo.

Voglio cogliere l'occasione per riaffermare di fronte al Parlamento il giudizio del Governo italiano su questi incidenti e il nostro cordoglio per le vittime, nonché per informare il Parlamento che — come è ampiamente riscontrabile — la posizione italiana nelle sedi competenti è stata costantemente quella di richiamare alla massima vigilanza sulla selezione degli obiettivi. L'Italia ha insistito — spesso non seguita in questa posizione non dico dalla generalità, ma qualche volta e in qualche caso da qualcuno degli alleati — sull'esigenza di circoscrivere gli attacchi aerei alle sole infrastrutture strategiche ed alle postazioni militari. Naturalmente, ci assumiamo la responsabilità generale di ciò che fa l'Alleanza atlantica, ma siccome queste discussioni avvengono in un organo politico — il Consiglio atlantico — credo che sia giusto che il Governo informi il Parlamento della linea di condotta italiana in tali discussioni. La nostra posizione, dunque, è stata costantemente improntata alla richiesta della massima vigilanza e della delimitazione degli obiettivi degli attacchi aerei alle infrastrutture strategiche e alle postazioni militari.

Non vi è stata da parte nostra alcuna sottovalutazione di tali episodi, che sono stati da noi vissuti come grandi e profonde tragedie; ne abbiamo colto integralmente la portata e ci siamo attivati — condividendone la responsabilità — per cercare di evitare che essi possano ripetersi. Abbiamo chiesto una severa inchie-

sta sulle ragioni che hanno condotto, in modo particolare, al bombardamento dell'ambasciata cinese, che resta difficilmente comprensibile. Le nostre posizioni hanno trovato eco ed apprezzamento innanzitutto in Cina ed in una valutazione del Governo cinese circa la serietà della posizione italiana. Ciò vale su un piano diverso per alcuni dei riflessi che il conflitto sta avendo nel nostro paese.

Credo che la maturità dimostrata dai cittadini italiani in un passaggio così difficile esiga da parte di tutti — ed in primo luogo dei nostri alleati — il massimo rispetto e la massima correttezza. Per questa ragione, riteniamo particolarmente preoccupante l'episodio del ritrovamento di un certo numero di bombe della NATO sui fondali dell'Adriatico settentrionale (*Commenti del deputato Chiappori*), per le possibili conseguenze di tale episodio, ma soprattutto per il fatto che il Governo non è stato prontamente ed adeguatamente informato in proposito dalle autorità dell'Alleanza. Eravamo a conoscenza del fatto che — non ora, ma da diversi anni, a partire dal 1992 — erano state individuate in alcune aree dell'Adriatico (acque internazionali nel mare Adriatico) zone di rilascio di ordigni per aerei in difficoltà — le cosiddette *jettison zone* —, in base a decisioni che risalgono a diversi anni fa. Tuttavia, il fatto che si sappia che esistono zone delimitate nelle quali è prevista una tale possibilità non coincide affatto con la notizia che tale possibilità sia divenuta un fatto. Questa seconda notizia avrebbe dovuto esserci comunicata in modo puntuale, anche per mettere il Governo italiano nella condizione di adottare tutte le misure necessarie, in particolare quelle volte a garantire la sicurezza e la bonifica di tali aree con i mezzi a nostra disposizione. Tutto ciò non è accaduto, come ha riconosciuto l'Alleanza atlantica, e proprio per questo motivo abbiamo inoltrato una richiesta formale di chiarimento e siamo certi che, in tempi rapidi, avremo un quadro preciso della situazione e saranno prese misure affinché analoghi episodi non abbiano a ripetersi.

RAMON MANTOVANI. Come il Cermis! Uguale al Cermis!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi episodi, che sono gravi e sui quali il Governo non ha mancato di prendere posizioni chiare nei confronti dei suoi alleati e di fronte all'opinione pubblica, avvengono nel quadro di un'azione militare di grande portata che, senza alcun dubbio, nel corso di queste settimane, ha ridotto la capacità di azione complessiva delle forze armate jugoslave e delle forze serbe nel Kosovo. Io credo che senza quest'azione militare difficilmente si sarebbe aperta la possibilità di arrivare ad una pace giusta. Naturalmente, non stiamo combattendo una guerra che ha l'obiettivo di sconfiggere la Jugoslavia e, non a caso, in tutti i momenti abbiamo insistito per accompagnare l'azione militare all'offerta di un'equa soluzione politica.

Lo scontro in atto non è una prova di forza tesa ad umiliare un popolo o una nazione: è, invece, una battaglia dura e dolorosa, volta ad affermare un principio che assegni alla sfera dei diritti umani e civili di una minoranza, ovunque collocata, un carattere di precedenza anche in relazione ai principi di sovranità. È, quindi, l'aprirsi di una prospettiva storica nuova che l'Europa, innanzitutto, deve far propria se vuole vedere avanzare, insieme alla moneta unica, uno spazio civile europeo, una grande area di convivenza civile e di condivisione dei valori di libertà, tolleranza e democrazia.

Se siamo giunti fin qui e se il nostro paese ha saputo onorare i propri impegni, ma anche assolvere al ruolo politico che gli compete, è merito del modo in cui non soltanto il Governo e la sua maggioranza, ma il Parlamento nel suo complesso, con le diverse posizioni espresse, hanno operato senza tacere differenze o dissensi, ma senza mai abdicare alle proprie responsabilità. Il passaggio che si apre ora accresce — non diminuisce — queste responsabilità. La compattezza della maggioranza, quindi, e l'equilibrio del Parlamento sono elementi cruciali perché in

questa fase si rafforzi il ruolo dell'Italia nello stimolare una soluzione negoziale rapida e convincente.

Sono personalmente convinto che, se parteciperemo a questo processo con maturità e saggezza, l'Italia potrà assolvere ad una funzione di primo piano nella strategia che dovrà caratterizzare il dopoguerra, quando, cioè, si affronterà il capitolo della ricostruzione economica di quell'area ed il problema più complessivo di una stabilizzazione a lungo termine per i Balcani. Non credo si tratti di riflessioni che anticipano i tempi. Dobbiamo sapere che la fine auspicabile della guerra scoprirà immediatamente nuove emergenze umanitarie, economiche, politiche e sociali. In quel momento, per l'Europa e per noi, avrà inizio una nuova sfida, forse meno drammatica, ma non meno lunga e difficile. Le prime stime sui costi della ricostruzione di quell'area indicano investimenti necessari per una cifra che oscilla fra i 2 ed i 3 miliardi e mezzo di dollari per tre anni. Sarà questa una opportunità unica per discutere una strategia di sviluppo e integrazione dell'intera area balcanica, ma soprattutto l'occasione per un progressivo avvicinamento di quei paesi, inclusa una Serbia democratica, all'Unione europea come garanzia di una loro ripresa e condizione perché l'Europa sviluppi finalmente un disegno coerente e complessivo di legami con quelle regioni.

È vero, questa guerra cambierà molto del rapporto tra l'Europa e i Balcani. Nulla sarà come prima, ma la vera sfida è fare in modo che si realizzi subito un salto di qualità sostanziale, innanzitutto nel modo di guardare ai problemi di quella parte d'Europa, assumendo sino in fondo l'idea che il futuro di quell'area è una parte importante per il nostro futuro comune.

I primi passi di questa strategia sono già stati avviati. A fine maggio si terrà in Germania un primo incontro in vista di una conferenza europea sui Balcani. Abbiamo anche convenuto che nel prossimo vertice europeo di Colonia si dovrebbe

procedere finalmente alla nomina di un responsabile della politica estera e della sicurezza comune.

Abbiamo avanzato nei colloqui con il cancelliere Schroeder la candidatura dell'Italia, e possibilmente — io ritengo — della stessa città di Bari che per la sua collocazione e per la sua storia è una porta verso il levante, per questa conferenza dell'Unione europea con i paesi dell'area balcanica.

Lo stesso professore Romano Prodi, nella sua veste di Presidente della Commissione europea, ha sottolineato più volte la centralità del tema, indicando le linee generali di una strategia dell'Unione europea per la ricostruzione e la stabilizzazione dei Balcani.

Parallelamente la NATO ha svolto a Washington con i paesi più vicini alla Serbia una prima discussione sul problema della stabilità nel sud-est europeo, mentre per quanto riguarda gli aiuti e i finanziamenti alla ricostruzione il Fondo monetario e la Banca mondiale hanno iniziato a definire nuove linee di intervento; in particolare Banca mondiale e Unione europea hanno stabilito un accordo di cooperazione e l'apertura di un'unica sede nell'area. Sono temi su cui dovremo tornare a discutere molto presto — spero presto — e con maggiore approfondimento.

Come ho già detto stiamo combattendo una lotta durissima e anche dolorosa per la difesa di intere popolazioni strappate alla loro vita di ogni giorno. L'Italia si è assunta pesanti responsabilità ma, come ho ripetuto altre volte, siamo un grande paese: un paese in grado di far fronte alle proprie responsabilità.

Voglio ringraziare ancora una volta quei cittadini e quelle associazioni e i rappresentanti delle Forze armate che da settimane si sacrificano in un'opera infaticabile, in particolare di assistenza e di aiuto verso i profughi.

Il nostro è di gran lunga il paese che ha fatto di più per questo: lo diciamo senza iattanza polemica. Abbiamo già accolto nel nostro paese, attraverso la Puglia, quasi 12 mila persone che sono

fuggite dal Kosovo (mi riferisco a quest'ultimo periodo). Abbiamo deciso di ospitare altre 10 mila persone, provenienti dalla Macedonia, nella base di Comiso, divenuta simbolo di solidarietà. Assistiamo direttamente con strutture, materiali e personale italiano quasi 50 mila profughi in Albania. Nessun paese — lo rivendico non a nome del Governo, ma a nome di quelle migliaia di volontari che si sono resi protagonisti di quest'opera — ha fatto ciò che ha fatto l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e di deputati di alleanza nazionale*).

Il nostro obiettivo rimane quello di consentire a questi profughi, a tutti i profughi, di tornare nel loro paese, ed è quello di impedire che i diritti di questa minoranza e di tutte le minoranze vengano nuovamente violati e calpestati come è avvenuto nel passato.

È una battaglia per la vita e per i diritti umani quella che stiamo conducendo, una battaglia che può essere vinta soltanto con una soluzione politica, fondata su principi giusti e coerenti. Nulla di meno è possibile; è stata e sarà una prova dura, ma dall'esito di questa prova dipendono le prospettive di una regione a noi vicina e, in qualche misura, le stesse prospettive di sicurezza, di sviluppo e di coesistenza dell'Europa del prossimo secolo. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici-l'Ulivo, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani, misto minoranze linguistiche, misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

### (Discussione)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Tremaglia ed altri n. 6-00086 (*Nuova formulazione*), Comino n. 6-00087, Bertinotti ed altri n. 6-00088 e Malavenda n. 6-00089 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, a nome del gruppo complimenti per la sua egregia interpretazione del ruolo di servitor cortese.

Nel momento in cui si svolge questo tardivo dibattito sulla situazione in Kosovo sono trascorsi esattamente (*Commenti del deputato Aloj*)...

Se hai la pazienza di ascoltare, puoi anche capire qualcosa!

PRESIDENTE. L'ascolto è la premessa per la comprensione, questo è un fatto tecnico. Prego, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Nel momento in cui si svolge questo tardivo dibattito sono trascorsi esattamente cinquantacinque giorni dall'inizio dei bombardamenti e della guerra nei Balcani, senza che la stessa sia mai stata deliberata da alcuno dei Parlamenti che si autodefiniscono democratici e sovrani e che si riconoscono — più per sudditanza politico-militare che per effettivo rango paritetico — nella NATO, cioè nelle posizioni volute e imposte a questo Governo dall'amministrazione Clinton.

Come scrive Tournier, la prima e fondamentale domanda riguarda il ruolo dell'America in questa vicenda. Ecco la risposta: non è l'America, è la NATO. Ma cos'è la NATO? Non sarà forse un altro nome dell'America?

Nel 1983 gli Stati Uniti hanno attaccato, invaso e colonizzato uno Stato sovrano vicino, l'isola di Grenada. Perché la NATO non è intervenuta per porre fine a quell'aggressione?

Nel dicembre 1997 a Ottawa, signor Presidente del Consiglio, 121 paesi hanno firmato un trattato che vieta la fabbricazione e la vendita di mine anti-uomo. L'America è stata l'unico Stato occidentale che non ha sottoscritto il trattato. La spiegazione che Bill Clinton ne ha dato è

che vi era bisogno di mine antiuomo in Corea. Ci si chiede allora perché la NATO non abbia bombardato le città americane in cui sono fabbricate le mine e perché Bill Clinton non sia stato deferito di fronte al tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità.

In tutta questa vicenda non si è mai visto un moto di orgoglio, una volontà politico-negoziale dell'Europa, ma sempre e solo un suo appiattimento sul volere bellicoso degli angloamericani. Qualcosa sta forse cambiando in queste ore in cui molti di coloro che cinquantacinque giorni fa si sono schierati contro le nostre posizioni ant interventiste e pacifiste riscoprono oggi posizioni dettate, a mio avviso, più dall'approssimarsi delle elezioni europee che dalla voglia effettiva di pace (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La verità è che i Governi europei non hanno autorevolezza politica e perciò non vogliono e non possono fare niente, salvo ciò che è voluto e dettato da oltre Atlantico. Forse proprio in questo senso è da leggersi la sua brusca virata di rotta, signor primo ministro, che, da convinto guerrafondaio dei primi giorni, si presenta in quest'aula oggi con in mano un ramoscello d'ulivo (senza allusioni politiche). Non sarà forse che il 24 maggio prossimo finisce il potere discrezionale di Clinton di bombardare la Jugoslavia senza la dichiarazione di guerra del Congresso? Questo lo stabilisce una legge americana del 1973, approvata dal Congresso nonostante il veto presidenziale. Si tratta della *war power resolution*, della quale tutti tacciono e che molti vorrebbero, perché mai applicata, fosse ignorata. Si tratta invece di una legge tuttora in vigore, che limita in sessanta giorni la facoltà nell'uso della forza militare da parte del Presidente degli Stati Uniti. In poche parole, lunedì 24 maggio o Clinton farà cessare i bombardamenti oppure chiederà al Congresso americano la formale dichiarazione di guerra degli Stati Uniti d'America contro la Repubblica federale di Jugoslavia.

È significativo in tal senso il comportamento del Congresso americano in me-

rito alla tragedia del Cermis. Un aereo USA della base di Aviano con volo radente trancia i cavi di una cabinovia in località Cermis in Trentino, causando ventiquattro morti. La corte marziale americana assolve il pilota. Il Presidente Clinton promette a lei, signor Presidente del Consiglio, e prima ancora al suo predecessore, per ottenere il via libera all'uso delle basi USA in Italia per la guerra nei Balcani, un risarcimento di 40 milioni di dollari alle famiglie delle vittime. Il Congresso USA vota e nega lo stanziamento: vuol dire che, se l'esercito USA non ha responsabilità, come ha stabilito la corte marziale, non c'è motivo di risarcire le vittime. Solo chi ha torto deve pagare il risarcimento dei danni.

Il vero nocciolo della questione, però, onorevole D'Alema, è il braccio di ferro tra Clinton ed il suo Congresso. Negando lo stanziamento per il risarcimento delle vittime del Cermis, il Congresso statunitense ha preso le distanze dal Presidente, non condividendo l'uso che lo stesso fa delle forze armate americane all'estero.

Non possiamo cadere in questo tranello: se i bombardamenti dovessero cessare, non sarà per la sua azione politico-diplomatica in quel di Bari, ma sarà perché gli umori politici del Congresso americano sono contrari al Presidente Clinton e, soprattutto, sono contrari all'invio di truppe di terra che, guarda caso, non sono poi così americane, ma composte dalla popolazione etnicamente di colore americana ed ispano-americana. Questo è il prezzo che si fa pagare alle minoranze etno-americane negli Stati Uniti per ottenere il pieno diritto alla cittadinanza sotto la bandiera a stelle e strisce.

Signor Presidente del Consiglio, io che sono stato per libera scelta sotto le bombe di Belgrado con l'onorevole Bossi, il dottor Morandi ed altri, ed ho proposto a Milosevic di liberare i prigionieri americani, di investire l'ONU della controversia in Jugoslavia e di liberare Rugova, posso dire oggi di aver lavorato per la pace senza altri, reconditi scopi. I segnali di disponibilità da parte del Governo Jugoslavo ci

sono stati tutti. Infatti, le richieste formalizzate dalla lega nord per l'indipendenza della Padania al Presidente Milosevic sono state tutte accolte e sono state le sole, serie proposte avanzate dall'unico partito e movimento politico di opposizione occidentale non filoserbo, ma fermamente intenzionato a non avallare la liquidazione dell'ONU, ma anzi a ribadirne il ruolo di unico arbitro internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voi, invece, avete voluto far credere alla gente di difendere le popolazioni del Kosovo con la guerra e, in realtà, le avete bombardate provocandone la diaspora; avete voluto far credere di colpire gli obiettivi militari ma, in realtà, avete commesso una strage di civili; volevate indebolire politicamente Milosevic con le bombe, ma invece con esse lo avete rafforzato al punto che è e rimane per lei, per la NATO, per Clinton e quant'altri, l'unico interlocutore politico per la soluzione della crisi. Diciamolo francamente: non è che i vostri consiglieri ed analisti politico-militari abbiano in qualche modo «toppatato», signor Presidente del Consiglio?

Gli altri, lei, signor Presidente del Consiglio, i capi della sua maggioranza e quelli della sua opposizione, che hanno inneggiato alla guerra, che hanno acconsentito all'uso delle basi di Aviano, Ghedi, Istrana, Gioia del Colle per far partire le macchine mortali dei 19 paesi più grandi del pianeta contro le popolazioni inermi, che hanno voluto usare la forza invece della diplomazia, che hanno voluto distruggere ed uccidere invece che discutere, hanno dimostrato, oltre alla loro pericolosità, anche disprezzo verso il buonsenso e verso la pacifica convivenza dei popoli.

Nessuno è convinto che Milosevic sia un santo — anzi credo abbia responsabilità gravissime —, ma certamente i morti e coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case e la loro terra avevano ed hanno tutto il diritto di essere difesi, tutelati e capiti e non di essere bombardati proprio da coloro che dicono di bombardarli per proteggerli.

È strana la politica. È spietata la ragion di Stato, quando antepone gli interessi economici, cioè il valore del denaro, ai valori degli esseri umani e dei popoli. Che questa sia stata una guerra fatta solo in nome della supremazia economica americana è fuori di dubbio. Sconcerta che paesi guidati da ex comunisti si siano schierati con i loro atavici nemici, cioè al fianco degli imperialisti americani, ma la gente sta capendo tutto: sta capendo! Infatti i guerrafondai del Polo e dell'Ulivo dovranno rispondere del loro cinismo e dovranno fornire spiegazioni ai cittadini del lago di Garda, come ai cittadini di Chioggia, in merito alle bombe colà sganciate da aerei NATO; dovranno rispondere, oltre che delle catastrofi umane, anche dei costi economici, non solo della guerra e della ricostruzione del Kosovo e della Serbia, ma pure dell'invasione di migliaia di clandestini che ogni notte con i gommoni ancora arrivano in Puglia. Per non parlare dei danni all'economia turistica del lago di Garda, della Puglia e dell'Adriatico in generale!

Non vorremmo, signor Presidente, che in caso di interruzione dei bombardamenti ci si scordasse di questa problematica: chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto! Le vittime del Cermis stanno attendendo: non vorremmo che si trovassero nella stessa condizione di attesa anche questi cittadini danneggiati dall'evento bellico.

Se le cose stanno così, entro il 24 maggio dovrà essere rimesso all'ONU tutto il problema della guerra dei Balcani. Anche il percorso che, in qualche modo, lei ha individuato, signor Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni al Parlamento pare riscoprire un problema di fondo: se oggi, a 55 giorni dall'inizio dei bombardamenti, si chiede all'ONU di approvare una risoluzione, significa che avete iniziato una guerra senza che vi fosse nessuna risoluzione dell'ONU. E se così è, ammesso che lei abbia ancora una maggioranza per seguire questa iniziativa politico-diplomatica negoziale, non vorremmo che dal 25 maggio — o, al più

tardi, dal 14 giugno — il primo compito del neoeletto Capo dello Stato fosse la constatazione della crisi e l'apertura formale della stessa con le consultazioni dei segretari di partito.

A quel punto, signor Presidente del Consiglio, lei si dovrà chiedere e tutti ci dovremo chiedere perché 60 giorni di bombardamenti della NATO siano stati necessari per fare ciò che sarebbe stato possibile fare senza tutte le distruzioni ed i morti che vi sono stati.

Noi siamo orgogliosi delle nostre posizioni antinterventiste e pacifiste: non le abbiamo assunte per biechi fini elettorali, perché parliamo direttamente alla gente senza la mediazione ed i pietismi dei mezzi di informazione di regime. La ringrazio e buon lavoro, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Presidente, colleghe e colleghi, Presidente del Consiglio, noi apprezziamo fortemente le parole di incoraggiamento che lei ha voluto rivolgere in apertura della sua comunicazione di quest'oggi al neo *Premier* israeliano Barak, perché anche noi riteniamo che il risultato delle elezioni politiche israeliane possa rappresentare la ripresa che noi tutti auspichiamo del processo di pace in Medio Oriente. Non possiamo, invece, condividere pienamente la valutazione che lei ha fatto sulla situazione militare e sui suoi futuri sviluppi e, in particolar modo, non possiamo condividere pienamente la cadenza temporale che lei ha illustrato in ordine ai passi da muovere nella direzione della pace.

Dopo 55 giorni di guerra appare ormai chiaro a tutti, anche a coloro i quali hanno sostenuto strenuamente l'intervento militare (e noi verdi non eravamo certamente fra questi) che la strategia della NATO non ha raggiunto gli obiettivi prefissati, anzi le condizioni del conflitto si

sono drammaticamente deteriorate e l'*escalation* dei bombardamenti ha stravolto la concezione iniziale, chirurgica e selettiva, che ad essi era attribuita. I bombardamenti sono diventati indiscriminati e crudeli, hanno colpito sempre più — non sappiamo se per errore o per scelta militare — obiettivi civili.

Il gravissimo e imperdonabile errore — se di errore si tratta — del bombardamento dell'ambasciata cinese avvenuto mentre sulla proposta di pace del G8 si stava coinvolgendo proprio la Cina (perché è necessario, come lei ha ricordato nel suo intervento, far aderire alla causa della pace anche la Cina) rafforza la sensazione tremenda che, giorno dopo giorno, l'alleanza muti obiettivi e tattiche e che debba a tutti i costi perseguire un'operazione brutalmente militare e sostenere una prova di forza che, fin dagli inizi e a ragione, noi verdi abbiamo ritenuto non convincente, inutile e addirittura controproducente.

Non sembra che alcuno degli obiettivi umanitari sia stato raggiunto: la pulizia etnica ha subito una tragica recrudescenza; il Kosovo — come ci ha riferito il presidente Rugova — è ormai completamente svuotato; le città kosovare sono devastate; il signor Milosevic è arroccato sempre più nel suo delirio nazionalista; le popolazioni serbe sono allo stremo; le infrastrutture sono state distrutte; l'intero tessuto produttivo iugoslavo è in ginocchio; i danni ambientali prodotti dai bombardamenti avranno effetti di lungo termine sulla salute delle future generazioni; centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni insostenibili nei campi di accoglienza. Per questo noi apprezziamo la grande attenzione e disponibilità — come lei ha ricordato nel suo intervento — dimostrata dal nostro Governo, anche sulla proposta avanzata dai verdi relativa all'uso della base di Comiso, ma non possiamo tacere il nostro sconcerto per i profughi che muoiono nell'Adriatico. Alla pulizia etnica e alle sue atrocità si aggiunge la tragedia causata per mano dei trafficanti senza scrupoli di carne umana.